

«Rinviati i processi, Berlusconi non ha alibi: governi»

Intervista

Vietti (Udc): è la soluzione che proponeva D'Alema la riduzione del danno

Teresa Bartoli

«Più lineari di così... Abbiamo dichiarato sin dall'inizio, in modo trasparente, obiettivo politico e strumento tecnico per ottenerlo. Il problema era Berlusconi? Invece di ammazzare tutti i processi per non fare il suo, rinviamone uno. È la filosofia della riduzione del danno invocata e ora rinnegata da D'Alema. Abbiamo fatto esattamente quel che chiedeva lui. Preferiva votare il processo breve?»: Michele Vietti, Udc, replica così a chi accusa i centristi di aver fatto salti mortali per difendere il legittimo impedimento.

Perché sottrarre Berlusconi ai

processi?

«Per stanare governo e maggioranza. Berlusconi dice che non può governare perché costretto a seguire i processi? Governi, senza alibi. E la maggioranza scenda dal pero e dica quale norma costituzionale sulle immunità immagina di approvare: per Berlusconi? Per le quattro cariche? Per

tutti i parlamentari? Scopri le carte».

Però quello varato non è lo stesso testo da voi proposto.

«Non ne rinneghiamo la paternità e non riteniamo che la nostra creatura, pur gracile, vada strangolata. Abbiamo imposto modifiche importanti».

Non è incostituzionale?

«Siamo convinti di no. Perché approfitta di un varco lasciato aperto dalla Corte Costituzionale per provvedimenti temporanei nell'attesa di una copertura di rango costituzionale».

Nella sua definizione, il ponticello tibetano. Non è un po' troppo fragile?

«È fragile e molto stretto, poggiato su due pilastri. Da una parte, il legittimo impedimento: la Corte, dicendo che il legittimo impedimento va affidato alla leale collaborazione tra le parti, apre al legislatore la strada della tipizzazione per stabilire quando e come vada previsto. Grazie a noi, la norma non sospende il processo - differenza fondamentale con il lodo Alfano - ma lo rinvia, con la sospensione della prescrizione. La condizione perché il ponte regga è, ovviamente, l'approvazione della norma costituzionale, il secondo pilastro».

Su quel ponticello non è salita molta più gente di quanto l'Udc prevedeva?

«Sì. Nella nostra versione c'era solo il premier: incuneandolo tra le pieghe

delle norme, bisognava evitare di caricarlo di gente e di ipotesi. Grazie a noi è stata fatta cadere l'idea di comprendervi i sottosegretari. L'estensione ai ministri fa sì che non votiamo a favore ma ci asteniamo».

Il Quirinale solleva dubbi sull'autocertificazione e il rinvio troppo lungo. Cosa pensa?

«Una previsione che nel nostro testo non c'era e che solleva perplessità anche in noi, ma non fino al punto di ipotizzare l'anticostituzionalità».

La proposta di Valentino sui processi di mafia non getta una luce diversa anche su questa legge?

«Dopo la presa di distanza del ministro, spero che la proposta Valentino finisca su un binario ancor più morto di quello sul quale è fermo il processo breve».

Il Pd, bocciando il legittimo impedimento, ha proposto il suo contrario: processi veloci per il governo. Non era meglio?

«Se il Pd si mette a fare a gara di demagogia con l'Idv ho paura che non andiamo lontani».

Come peserà questa divisione sul dialogo con il Pd?

«Ha risposto perfettamente Bersani, definendosi un pragmatico. Se la pensassimo allo stesso modo, saremo nello stesso partito: le alleanze sono fatte, per loro natura, tra partiti diversi, trovando punti di equilibrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo strappo

La norma estesa ai ministri: non siamo d'accordo e quindi ci asteniamo

